

San Giovanni XXIII, papa



Quarto di 13 figli, Angelo Giuseppe Roncalli nasce a Sotto il Monte, Bergamo, il 25 novembre 1881. Nel 1892 entra nel Seminario di Bergamo e nel 1896 viene ammesso nell'Ordine Francescano Secolare. Dal 1901 al 1905 è alunno del Pontificio Seminario Romano, e il 1° agosto 1904 viene ordinato sacerdote. Immediatamente richiamato come suo segretario dal vescovo mons. Giacomo Maria Radini-Tedeschi, Roncalli torna nella "sua" Bergamo. **L'esperienza della guerra** La vita accanto al vescovo, accompagnarlo nelle sue visite nei luoghi più reconditi della diocesi, certamente forma l'ispirazione pastorale da cui il futuro Papa sarà sempre guidato, ma tutto s'interrompe bruscamente nel 1914. In quell'anno muore mons. Radini-Tedeschi e scoppia la Prima guerra Mondiale. All'ingresso dell'Italia nel conflitto, nel 1915, Roncalli viene richiamato come sergente di sanità, poi diventa cappellano militare in servizio negli ospedali militari di retrovia e coordinatore dell'assistenza spirituale e morale dei soldati. **A Roma a servizio della Santa Sede** L'ingresso ufficiale di Roncalli in Vaticano avviene nel 1921, e qui inizia la seconda parte della sua vita. Chiamato a Roma da Benedetto XV come Presidente per l'Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede, quattro anni dopo, il nuovo Papa, Pio XI lo nomina Visitatore Apostolico per la Bulgaria. Ordinato vescovo il 19 marzo 1925 a Roma, raggiunge Sofia il 25 aprile. Nominato successivamente primo

Delegato Apostolico, rimane in Bulgaria fino al 1934, visitando le comunità cattoliche e interessando rispettosi rapporti con le altre comunità cristiane. **La vita all'estero da pastore missionario** Per diversi anni Roncalli sarà inviato all'estero dalla Santa Sede. Il 27 novembre 1935 viene nominato Delegato Apostolico in Turchia e Grecia e amministratore apostolico dei latini a Costantinopoli. Non era un compito facile. Nella "nuova" Turchia, proclamatasi Stato aconfessionale, c'è da lavorare affinché i cattolici non si sentano esclusi dalla società; in Grecia, invece, vanno migliorate le relazioni con il Patriarca e i metropolitani della Chiesa ortodossa. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, Roncalli si trova nuovamente a cambiare scenario: il 20 dicembre 1944 Pio XII lo nomina Nunzio Apostolico a Parigi. Ancora una volta un compito delicato: la Francia appena uscita dalla liberazione sta avviando un profondo processo di laicizzazione dello Stato. A ispirare Roncalli, in ogni nuovo incarico, è sempre la ricerca della semplicità del Vangelo, anche dentro le più complesse questioni diplomatiche; a sostenerlo, il desiderio pastorale di essere sacerdote in ogni situazione; ad animarlo, la sincera pietà che si trasforma ogni giorno in prolungato tempo di preghiera e di meditazione. **Pastore delle anime sul Soglio di Pietro** Come a volte accade, la vita cambia rapidamente. Così anche per Roncalli, che nel 1953 viene creato cardinale e subito dopo viene richiamato in Italia. È diventato Patriarca a Venezia. Crede, quindi, di dedicare gli ultimi anni della sua vita al ministero diretto della cura d'anime nel capoluogo veneto, e invece alla morte di Pio XII viene eletto Papa il 28 ottobre 1958. Sceglie il nome di Giovanni XXIII. Nel suo quinquennio papale, appare al mondo come l'immagine autentica del Buon Pastore, guadagnandosi, infatti, il soprannome di "Papa buono" o "Papa della bontà". **Il Concilio Vaticano II e il magistero della Chiesa** Giovanni XXIII dimostra subito di essere un innovatore. Convoca il Sinodo Romano, istituisce la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, ma soprattutto, a sorpresa, dalla Basilica di San Paolo fuori le Mura, il 25 gennaio 1959, convoca il Concilio Ecumenico Vaticano II. L'obiettivo non è variare la dottrina cattolica né definire nuove verità di fede, ma ripresentare i contenuti della fede all'uomo contemporaneo, trovare risposte ai nuovi problemi e alle sfide poste dalla società in evoluzione. Coerente con un atteggiamento che doveva essere di dialogo e comprensione, non di contrapposizione e condanna, chiama tra gli osservatori del Concilio anche esponenti delle varie confessioni cristiane. Il messaggio di Giovanni XXIII viene lanciato con forza anche dalle otto encicliche che scrive, tra cui ricordiamo la "Mater et magistra" del 1961 in cui ripresenta il magistero sociale della Chiesa 70 anni dopo la "Rerum novarum", e la "Pacem in terris" del 1963 — la prima nella storia a essere indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà — in cui esprime i concetti di pace e di giusto ordine sociale. Già da tempo malato, muore il 3 giugno 1963, all'indomani della Pentecoste. Beatificato da Giovanni Paolo II durante il Grande Giubileo del 2000, è stato canonizzato da Papa Francesco il 27 aprile 2014.

Questa è una preghiera che Giovanni XXIII recitava abitualmente durante la Messa:

Padre celeste. Padre di misericordia, accogli la preghiera del tuo servo: 1) in soddisfazione e remissione di tutti i miei peccati; 2) a salute e forza della mia anima, della mia casa e di quelli ai quali mi legano le obbligazioni del mio servizio; 3) in soddisfazione e remissione dei peccati dei governanti, dei prelati, delle anime consacrate e di tutti, affinché ti degni di concedere a tutti la grazia dello Spirito Santo; 4) per tutti i peccatori del mondo, perché tu li converta e li riconduca sulla strada della salvezza; 5) a conforto dei tribolati, affinché tu dia ad essi il sostegno e la vera pazienza; 6) a refrigerio e liberazione delle anime del purgatorio, principalmente di quelle che hanno diritto alla mia preghiera; e infine a illuminazione di tutte le genti che non hanno ricevuto la luce del Vangelo e dei nostri fratelli separati, perché tutti conoscano e amino Te, Padre Onnipotente, che col Figlio e lo Spirito Santo sei benedetto nei secoli dei secoli. Così sia.

Domenica prossima, 12 Ottobre 2025,
28° del Tempo Ordinario, il Vangelo sarà: **Lc 17, 11-19**

N° 39
2025

Memento!

Domenica 5 Ottobre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Lc 17, 5-10) In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe. Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».

LA FEDE IN CRISTO NEL SERVIZIO AI FRATELLI.



La fede, dono di Dio e risposta dell'uomo al piano del Creatore, è il focus delle letture odierne. La fede è necessaria per raggiungere la salvezza e permette al credente/ giusto di aprirsi alla speranza escatologica (**prima lettura**) anche se la fede in Cristo non è esclusiva di nessun gruppo particolare e di nessuna etnia. La fede è adesione personale alla mentalità e allo stile di vita di Gesù che si è posto al servizio dei suoi fratelli abbandonandosi

incondizionatamente alla volontà del Padre (**vangelo**); essa è un dono che matura per mezzo dello Spirito Santo, perché nasce dall'annuncio della parola di Dio operato dai membri della chiesa, Parola che ogni cristiano è chiamato a custodire fedelmente (**seconda lettura**).



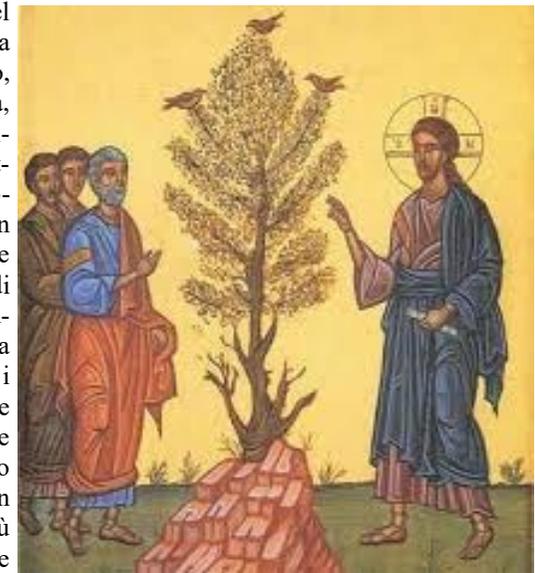
“L’INUTILITÀ” DI UNA VITA GRATUITA



Ogni volta che leggo il testo del Vangelo di Luca proposto dalla liturgia in questa domenica, sento dentro di me sentimenti contrastanti: un misto di disagio e di fascino. Sentirsi inutili non è una bella sensazione, né una buona notizia. Anzi, l’essere servi, associata all’idea dell’inutilità, ha quasi un sapore beffardo: umiliati nell’essere servi, quindi in una posizione umile e di sottomissione, a fare un lavoro o a portare avanti un impegno che risulta per di più inutile. Dov’è mai la buona notizia? Penso a tutte le persone umili, che hanno scritto in faccia la fatica e l’umiliazione del loro lavoro. Quelle che incontro il mattino sul treno dei pendolari, che vanno in città, forse a rendere i

loro servizi in una bella casa di signori, così diversa dalla povera casa che si indovina dietro di loro: lo si indovina dal modo di vestire, dalle borse che magari imitano quelle griffate dei loro padroni, ma che portano i segni di un uso quotidiano e prolungato. E forse fanno il loro lavoro per pochi soldi, senza un grazie, senza un regalo. Come potrebbe suonare alle loro orecchie una “buona notizia” la parola di questa domenica, che sembra confermare lo stile umiliante della loro vita quotidiana? La bellezza di questa Parola si può cogliere solo guardando al Signore Gesù, che si è proclamato servo e che si è cinto del grembiule del servizio per lavare i piedi ai suoi, prima di offrire per loro e per tutti la sua vita. Siamo servi non necessari, perché il Signore non ha bisogno di noi per compiere la sua opera di salvezza. Ma ha voluto averci al suo fianco, Lui, che si è fatto servo, ha voluto che partecipassimo dell’amore umile con cui Lui ha salvato e sta salvando il mondo. Così il nostro essere servi acquista la dignità di collaboratori di Dio, servi con e come Lui, Servo. Ogni volta che viviamo nella logica del servizio, dobbiamo ricordarci che siamo elevati alla dignità di collaboratori di Dio. Ogni volta che ci facciamo servi di un fratello che è nel bisogno, vestiamo i panni del nostro Dio; ogni volta che ci facciamo servi di un fratello o di una sorella in difficoltà, diventiamo servi di Dio. E diventiamo come Lui! Ogni volta che compiamo un gesto di aiuto, diciamo una parola di amicizia e di consolazione, l’abbiamo detta a Dio. Dio, nei poveri, si lascia consolare dalle nostre parole, si lascia aiutare dalla nostra compassione, si lascia sostenere dalla nostra vicinanza e dalla nostra gentilezza. Allora l’espressione “servi inutili” acquisisce una forza paradossale di attrazione. È una parola intrigante, che lascia intuire una verità bella. Essere serva come Gesù mi colloca nella scia di un’esperienza di vangelo, dentro una storia di salvezza; sono chiamata a essere come Gesù, il “servo” per eccellenza. Non mi si chiede il risultato del mio servizio, se è stato buono o no. Basta essere in questo atteggiamento di apertura, di disponibilità, di dono; raggiungere questa forma essenziale della vita. Ogni volta che riusciamo a entrare con gioia nella logica del “servo inutile” ci rendiamo conto che siamo liberati: liberati dal bisogno dei risultati della nostra azione, della nostra missione, del nostro servizio agli altri o alla comunità cristiana. I risultati appartengono alla libertà delle persone; i risultati sono opera dello Spirito e della sua azione nella coscienza di ciascuno e nella storia del mondo. E se non ci sono chiesti i frutti del nostro impegno, allora non abbiamo bisogno nemmeno di ricompensa né di riconoscimento. Il nostro “grazie” ce lo dice ogni giorno il Signore chiamandoci a seguirlo sulla strada del servizio e della dedizione ai fratelli. Ci sono persone che sanno vivere in questa prospettiva; vivono anche accanto a noi. Le riconosciamo dallo stile gratuito della loro vita, nelle piccole cose di ogni giorno. Sono quelle che ti sorridono quando ti parlano; che ci sono sempre quando c’è bisogno di dare una mano; che compaiono all’improvviso quasi come angeli dove c’è una necessità.

Come Rondine, straordinario personaggio del romanzo di Luisito Bianchi, “La Messa dell’uomo disarmato”. Rondine è un po-vero, oggi lo definiremmo un senza fissa dimora, che al sopraggiungere dell’inverno ruba qualche gallina dai pollai del paese, per farsi mettere in carcere e passare così l’inverno al coperto. Dal carcere usciva a primavera, con l’arrivo delle rondini; da qui il soprannome con cui tutti lo conoscevano. L’umanità di Rondine è nell’umiltà dei gesti delicati di aiuto, che compie quando ve ne è bisogno o per la convinzione del loro valore, come il portare i fiori sulla tomba della moglie del professore che nessuno visitava. Queste azioni da niente vengono svelate nella loro grandezza dal gesto ultimo: dare la vita per salvare quella di un amico. Certo Rondine non sapeva né di Gesù né del suo vangelo, ma lo Spirito agisce dove vuole e rende gli umili capaci di quella gratuità che li fa essere trasparenza di un vangelo che nemmeno conoscono. Essere servi inutili allora che cosa significa? È credere ostinatamente e umilmente nella forza del bene e vivere in questo orizzonte. Forse questa è la fede che sradica i gelsi e sposta le montagne: quelle della durezza di cuore, dell’orgoglio che cerca riconoscimenti. È piccola come un granello di senape, ma ha la forza travolgente della fiducia e dell’amore. Questa fede è stare nello stesso atteggiamento di Gesù verso la vita; fa vivere della sua vita e rende testimoni nel mondo del suo mistero di amore. E così ne tesse la trama buona. Questa domenica, riconciliati con l’idea di essere anche noi “servi inutili” e desiderosi di diventarlo, come i discepoli chiediamo al Signore: «Accresci la nostra fede! Fa’ che la nostra fede conosca l’umiltà dei piccoli gesti di amore che sono quasi invisibili come il seme della senape, ma che hanno la forza di tessere la trama buona e resistente del mondo». La fede che si manifesta nell’amore ha la forza della piccolezza. Servi inutili sono quelli che sono disposti a fare cose da niente, e che con i loro gesti “inutili” mandano avanti la vita. (Paola Bignardi)



JEAN VALJEAN MI AVETE PROMESSO DI
ESSERE UN UOMO NUOVO

AGENDA della SETTIMANA

- ⇒ LUN 6 H 21 ADORO IL LUNEDÌ (TORRETTA)
- ⇒ MAR 7 H 21 PLENARIA ANIMATORI E AIUTI
- ⇒ VEN 10 H 19:30 GRUPPO 1 E 2 MEDIA
- ⇒ SAB 11 H 14:30 CATECHISMO ELEM H 17 FESTA DEI CRESIMATI
- ⇒ DOM 12 H 9 CATECHISMO ELEMENTARI

Orario delle Sante Messe a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00

BENEDIZIONE FAMIGLIE Questa settimana:
Via Badalin-Via degli Spalti

